Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 61 (1992)
Heft: 2

Artikel: Remo Fasani, poeta delle cime interiori
Autor: Negroni, Francesca
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-47284

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

FRANCESCA NEGRONI

Remo Fasani, poeta delle cime interiori

Il 31 marzo il nostro poeta Remo Fasani ha compiuto 70 anni e per questa fausta ricorrenza ci congratuliamo vivamente con lui e lo ricordiamo ai lettori con questo saggio di Francesca Negroni. Senza nulla togliere alla ben nota immagine del poeta impegnato e contestatore, limpido e musicale, la giovane letterata locarnese, attraverso l'analisi di una poesia, mette a fuoco la sua vera grandezza: la profonda spiritualità, la sua evoluzione per quanto riguarda la percezione dell'esistenza umana e della realtà divina. Un'evoluzione spiegata sulla scorta di puntuali confronti con terzine del Poema Sacro, al cui studio Fasani si è dedicato tutta la vita.

Francesca Negroni (1967), laureatasi in Lettere nel 1991 a Losanna con una tesi intitolata La sfida della vacuità. Il tema del nulla e del vuoto nell'opera poetica di Remo Fasani, *ha le credenziali per proporre l'approfondimento di questa tematica, finora raramente valorizzata dai critici.*

Silente, l'espressione distesa che diventa improvvisamente remota, Remo Fasani vive, ascolta e scrive la vita dalle cime delle sue montagne e dalle profondità degli abissi interiori.

Solitario e contestatore, egli si ritiene poeta d'azione e di contemplazione. La difesa dell'ambiente[1] e della lingua italiana[2], accompagnata da una ricerca interiore, sono infatti alcune delle fondamentali componenti della sua opera poetica.

Fasani compie quest'anno 70 anni. Vogliamo dunque approfittare di questa celebrazione per ricordare la statura artistica del poeta, scrittore e critico grigionese che, dal chiuso delle valli contornate d'alpestri sentieri e da cascate impetuose, ha saputo regalarci (e ancora ci regalerà) poesie di un'ispirante bellezza.

Bellezza che si traduce, non soltanto in rigore formale o in equilibrio musicale, ma anche in *messaggio*. Fasani risveglia infatti nel lettore la responsabilità di fronte, ad esempio, alla malattia o alla morte della natura e ci rende consapevoli della complessa rete che unisce natura e

---

[1] Si legga, ad esempio, il poemetto *Pian San Giacomo* (*P*, pp. 319-334).
Le poesie di Remo Fasani citate in quest'articolo sono tratte sia dall'edizione complessiva *Le Poesie. 1941-1986*, Bellinzona, Casagrande, 1987, indicata con la sigla *P*, che dalla raccolta inedita *Un luogo sulla terra*, designata con *L*.

[2] Il tema della difesa della lingua è stato trattato da Fasani nel suo saggio *De vulgari ineloquentia*, Padova, Liviana, 1978.

uomo, poiché sa che «l'aria inquinata (il bosco) porta alla morte / e segna, segna anche la nostra sorte» (*Il bosco e noi; P*, p. 346, vv. 3-4).

Ma la grandezza dell'opera poetica di Fasani non può certamente limitarsi a queste nostre considerazioni, essa va ben oltre (forse anche là dove le parole muoiono).

In questo articolo cercheremo dapprima di presentare brevemente le origini culturali del poeta e in seguito, grazie all'analisi di una poesia, di scoprire in Fasani anche il lato più profondamente spirituale, che è stato raramente valorizzato dai critici.

Egli si definisce prima di tutto erede della cultura italiana e più esattamente fiorentina. Lo dimostrano i numerosi scritti dedicati a Dante[3] e l'echeggiare della *Commedia* nei suoi versi.[4] Per Fasani, Dante non è soltanto maestro di poetica, ma anche di vita. Difatti, lo studio filologico sulle varianti della *Commedia*, «crescita è stata di (se) stesso e il mondo» (quartina X; P, p. 286).

Fondamentale è poi l'influenza della letteratura tedesca, ne è prova l'ultima sua opera di traduzione che «si potrebbe dividere in due parti, Hölderlin e gli altri».[5] Questa divisione sottolinea l'intima simpatia di Fasani per il poeta tedesco la cui voce risuona sovente nelle sue poesie.[6]

Ma l'interesse di Fasani non si limita all'Occidente. Egli si riferisce pure a poeti e pensatori orientali. Affascinato dalla lirica cinese dell'epoca *T'ang*, considera Li Po «il più grande» poiché ha «compreso il senso della vita: / la sua condizione precaria / e la grazia inimitabile / di ogni momento che ci dona» (*A Li Po; L*, pp. 52-53). Riconosce inoltre in Buddha l'esaltazione dell'Uomo ed in Asoka il Sovrano ideale.[7]

Dopo aver brevemente esposto il lato eclettico del nostro poeta grigionese, soffermiamoci all'analisi de *Il racconto del passeggero* (*P*, p. 69) che si inserisce nell'ambito delle poesie introspettive. Fasani è noto infatti molto più spesso per le sue poesie impegnate, un po' meno per quelle di carattere spirituale.

Nei versi che stiamo per analizzare il poeta descrive un itinerario interiore, un viaggio verso il *nulla*, la Pace, l'Assoluto.

Prima fu solo il timbro trasognato
dell'aria in mezzo ai pini.
Poi, lontano, dal fondo, batté il picchio,
la lepre lampeggiò sull'erba cupa,

da uno spiraglio s'intromise il cielo,
un lembo di montagna... A poco a poco
io penetravo nella selva antica
e l'orma si perdeva.

Tutto, in quell'ora, aveva la sua pace,
nella terra affondavano radici
l'anima e il corpo, e tutto si moveva
e mi chiamava altrove.

Poi come spenti i suoni naufragarono,
svanirono le cose,
e non la selva, ma si aprì alla mente
la pagina del nulla istoriata.

---

[3] Recentemente è uscito l'ultimo suo saggio sul poeta fiorentino, intitolato *La metrica della «Divina Commedia» e altri saggi di metrica italiana*, Ravenna, Longo Editore, 1992.
[4] Si pensi in particolare alle quartine VIII, X, XIX, XXIX.
[5] *Da Goethe a Nietzsche, Poesie*, Bellinzona, Casagrande, 1991, p. 17
[6] Cfr. in particolar modo le quartine XII, XXXIX, XL.
[7] Cfr. i vv. 13-14 della poesia *Il sogno* (*P*, pp. 142-144).

La poesia è composta da quattro strofe e sedici versi. In ogni strofa si ripete lo stesso schema metrico: *X* endecasillabi + *1* settenario (che, salvo nell'ultima, chiude sempre la strofa).

Questo preciso alternarsi di endecasillabi e settenari, unito ad alcune rime ed assonanze interne («trasognato» v. 1 - «lontano» v. 3; «altrove» v. 12 - «cose» v. 14; «perdeva» v. 8 - «moveva» v. 11) e a numerose allitterazioni (che esamineremo in seguito) infonde all'intera poesia un andamento armonico ed equilibrato.

La poesia si divide, tematicamente, in due parti uguali. I primi otto versi descrivono la vita nella selva, mentre negli ultimi otto si racconta il progressivo abbandono della selva e l'apertura al *nulla*. Queste due parti si possono a loro volta suddividere, spesso secondo un parametro temporale, come segue:

A. (vv. 1-8): *vita nella selva.*
1. (vv. 1-2): suono dell'aria («prima»).
2. (vv. 3-6): comparsa degli animali («poi»).
3. (vv. 6-8): apparizione dell'io («a poco a poco»)

B. (vv. 9-16): *abbandono della selva.*
1. (vv .9-12): tra la selva e l'altrove.
2. (vv. 13-15): scomparsa della selva («poi»).
3. (vv. 15-16): l'altrove, il *nulla.*

[*A 1*] Il racconto del passeggero inizia («prima») con l'evocazione del suono della natura che è soprattutto caratterizzato dal suo essere «trasognato», ancora addormentato, sbalordito davanti al mondo. Inoltre, l'alitterazione della dentale («*t*imbro *t*rasognato») ricorda il lieve martellamento, il ritmo ancora indefinito dell'aria che sfiora i pini. Si tratta dunque della prima e solitaria («solo») impressione sonora del passeggero.

[*A 2*] Il racconto prosegue («poi») con la descrizione del lento illuminarsi del bosco, sul quale sfondo si profilano alcuni animali. Il bosco acquista qui uno spessore tridimensionale: alla dimensione orizzontale («lontano») si aggiunge quella verticale («dal fondo»).[8] Il passeggero si sta dunque addentrando nella profondità della selva.

Anche l'azione degli animali contribuisce a collocare il passeggero in un'atmosfera che diventa via via più «completa»: al senso sonoro s'aggiunge quello visivo. Infatti, se da una parte il battere del picchio sembra «materializzare» e rafforzare quel «timbro trasognato» dell'aria, d'altra parte il lampeggiare della lepre colora improvvisamente il luogo e s'oppone all'oscurità («cupa») dell'erba.

In questi versi, oltre all'estendersi dello spazio, v'è pure un incalzare del tempo sottolineato sia da una paratassi

---

[8] Nell'opera di Fasani il termine «fondo» compare sovente per indicare il luogo interiore dell'inconscio. Ma la presenza massiccia di questo termine potrebbe anche sottolineare la predilezione di Fasani per la dimensione verticale; predilezione che il poeta stesso ha espresso nel verso «ho cercato più le cime / e le profondità che gli orizzonti» (*A mio padre*, *P*, p. 222, vv. 13-14). Ma ecco alcuni esempi:
«non cede, se anche veglia fino in *fondo* (*P*, p. 54, v. 4).
«tu da quel *fondo*, da quel puro abisso» (*P*, p. 63, v. 8).
«una gioia si fa nel *fondo* di me stesso» (*P*, p. 85, v. 39).
«lo svolgersi da un *fondo* di animale
a un *fondo* d'uomo al *fondo* non più *fondo*» (*P*, p. 159, vv. 13-14).
«scendi giù / nel *fondo*, sempre più nel *fondo*» (*L*, p. 69, vv. 1-2).

asindetica (mentre i primi due versi racchiudevano la frase con un solo punto finale) sia dalla posizione chiastica degli elementi:

batté [A] il picchio [B] la lepre [B] lampeggiò [A]

che evidenzia il susseguirsi rapido delle azioni.

Infine, il bosco si apre anche all'esteriore, lasciando penetrare, da uno «spiraglio», la luce del «cielo» e un frammento della montagna.

[*A 3*] Negli ultimi versi di questa prima parte, il passeggero racconta finalmente la sua discreta ed insieme graduale comparsa nella selva.

Questi versi ci rimandano all'inizio della *Commedia* (*Inf.*, I, 1-3):

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
che la diritta via era smarrita.

L'analogia si riferisce a due aspetti; non solo la selva (dove l'aggettivo «antica» accerta il richiamo dantesco) ma anche il perdersi in essa («smarrita»> «orma si perdeva») sono dei chiari rimandi alla *Commedia*. Nei due casi, inoltre, si racconta un viaggio simbolico: per uno, verso il Paradiso, per l'altro, verso il *nulla*.[9]

In sintesi, questa prima parte della poesia, illustra l'affacciarsi dei suoni e dei colori nella selva, nella quale infine giunge e si perde l'«io».

[*B 1*] Se nella prima parte il passeggero descriveva separatamente i singoli aspetti della selva (l'aria - il picchio - la lepre - il cielo - la montagna), in questa strofa egli vede il luogo globalmente, come una totalità. L'aggettivo determinato «tutto» è difatti ripetuto due volte.

Questa visione unificata della selva predispone l'animo del poeta alla pace e lo spinge (quasi magneticamente) a dirigersi «altrove»: egli oscilla così tra due dimensioni, la selva e l'enigmatico «altrove».

[*B 2*] L'ultima strofa descrive l'estinguersi progressivo della selva e il comparire del *nulla*. Dapprima scompaiono i suoni (di cui parla nei vv. 1 «timbro», 3 «batté») che affondano, come «l'anima e il corpo», nella terra. In seguito, allo stesso modo, anche le «cose» (sostantivo che riprende gli animali, il cielo e la montagna della seconda strofa) svaniscono. Al passeggero viene allora a mancare sia il senso dell'udito che quello della vista. Assistiamo, a questo punto, all'abbandono totale del mondo empirico[10]: alla mente del passeggero non si apre ormai più la selva, bensì «la pagina del nulla istoriata».

Il *nulla* si configura, paradossalmente,

---

[9] Si ricordi che nella filosofia orientale, più precisamente nel buddismo, il nulla ha una valenza positiva. Fasani si serve spesso di questo termine per definire e rivelare quello stato interiore di assoluto silenzio. (Cfr. Francesca Negroni, *La sfida della vacuità. Il tema del nulla e del vuoto nell'opera poetica di Remo Fasani*, memoria di licenza, 1991.)

[10] Già nella prima strofa l'atmosfera della selva era caratterizzata da uno stato di sospensione tra realtà ed eternità. Come mi precisò Fasani gli «elementi [sono] appena accennati o di un istante («trasognato», «lontano», «lampeggiò», «da uno spiraglio», «un lembo») e quindi pronti a ricadere nella «pagina dell'eterno, del *nulla*».

come l'ultimo capitolo del racconto del passeggero. Il suo viaggio nella selva termina con il superamento e l'allontanamento della stessa e con l'apertura mentale al *nulla*, cioè alla pace, al silenzio, all'eternità.

In questa terza strofa, in sintesi, è avvenuto un cambiamento di dimensione; il passeggero, dopo aver osservato in modo frammentario la selva (la dimensione relativa, empirica) intuisce l'unità dell'altra dimensione, quella dell'assoluto, il *nulla*. Questa progressiva unificazione della realtà ci rimanda ancora ad una terzina di Dante (*Par.*, XXXIII, 85-87)[11]:

Nel suo profondo vidi che s'interna,
legato con amore in un volume,
ciò che per l'universo si squaderna.

La terzina esprime l'evoluzione nel poeta per quanto riguarda la sua percezione della realtà divina. Nella divina essenza egli vede infatti riunito in unità tutto ciò che nell'universo è invece separato. Inoltre, così come nella poesia di Fasani è la mente del passeggero che si apre al *nulla*, così anche in Dante è la sua «mente [che] fu percossa / da un fulgore in che sua voglia venne» (*Par.* XXXIII, 140-141).

Potremo per terminare considerare *Il racconto del passeggero* come un microviaggio dantesco. Dopo essersi addentrato nella selva, il poeta-passeggero l'abbandona per schiudere la propria mente al *nulla*. Viene allora spontaneo l'accostare il paradiso dantesco al *nulla* fasaniano. In ambedue i casi v'è la ricerca e il raggiungimento di una dimensione che supera sia la ragione che l'immaginazione («All'alta fantasia qui mancò possa», (*Par.*, XXXIII, v. 142) e che infonde all'uno la beatitudine, all'altro la pace (cfr. v. 9).

Ne *Il racconto del passeggero,* per concludere, Fasani descrive un viaggio spirituale dell'uomo verso sé stesso, e la relativa scoperta che la pace è il vuoto, il nulla, un'assoluta liberazione da ogni tipo di condizionamento.

Remo Fasani è, per finire, poeta del miracolo[12], dell'andare verso quella voce misteriosa per cantarla e invocarla. Fresca e genuina, la sua poesia si libra negli spazi immensi; vuol essere eco di un nuovo modo (o forse di quello sempre identico di ogni uomo che cerca) di concepire l'esistenza umana, scevra d'inutili artifici e sempre più trasparente, limpida e «naturale».[13] Vuole sentirsi, insomma, «nel flusso di un destino, che è il destino stesso dell'uomo, sempre uguale eppure avviato [...] verso un'umanità che sia *buona*».[14]

---

[11] Questo richiamo c'è stato suggerito da Fasani in un incontro (marzo 1991).

[12] Giacinto Spagnoletti nella prefazione a *Le Poesie* (*P*, p. 10) afferma che «ci sono esempi [...] che andrebbero considerati quali estremi slanci di devozione al miracolo, ogni volta rinnovato, di stare su questa terra».

[13] Fasani afferma a più riprese l'importanza della naturalezza. Commentando, ad esempio, la poesia *A Tilopa*, Fasani chiama «con una parola a [lui] cara, «naturalezza», quello stato di chi sale ogni giorno sulla *mota* non da turista ma con la consapevolezza di «salirvi per vedere manifesto ciò che già porta nel fondo di se stesso» («La mia esperienza poetica» in AA. VV., *I poeti della Svizzera italiana nell'ultimo ventennio (1969-1989),* Otto conferenze a cura di Jean Jacques Marchand, Université de Lausanne, 1990, p. 37).

[14] *Da Goethe a Nietzsche,* cit., p. 20.